

Biblioteche scolastiche, libri antichi e esposizioni bibliografiche\*  
di Paolo Tinti

In questi ultimi dieci anni non sono mancati puntuali momenti di riflessione dedicati alle ragioni e alle modalità di esporre i libri, particolarmente quelli antichi. A cominciare dalle linee guida presentate al XXXIX Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche (1993), in Italia sono stati ancora una volta i bibliotecari spesso più impegnati sul fronte delle mostre, quelli cioè che presiedono alla tutela e alla conservazione delle collezioni bibliografiche e documentarie, a volgere lo sguardo su perché, come e dove allestire esposizioni di libri e di documenti.<sup>1</sup> Non si tratta certo di una problematica presa in esame per la prima volta in quella occasione. Anzi reca la data 1950 il primo contributo italiano sulla questione uscito dal dopoguerra e dovuto a Ettore Apollonj, almeno stando alla *Bibliografia* approntata da Franco Toni nel suo recente articolo, che costituisce la sintesi più organica della letteratura sul tema antecedente il 1990.<sup>2</sup> La consapevolezza di affrontare un argomento delicato e di addentrarsi in un sottobosco fitto di insidie coglie chiunque abbia meditato sulla "spettacularizzazione" della cultura e sulla assimilazione del sapere ad ogni altro prodotto destinato al generale (e generico) consumo, fenomeni che hanno investito non solo il nostro paese e, insieme ad esso, le sue biblioteche.<sup>3</sup> La costituzione di un Ministero deputato alla tutela dei beni culturali (1974) ha inoltre sospinto i medesimi indirizzi politici su entità affini, seppur in parte distanti, come i manufatti storico-artistici e quelli bibliografici e archivistici, guardando a quel valore di civiltà di cui essi sono, certo in egual misura, depositari. Se è vero infatti che in età moderna il libro a stampa si diffonde prevalentemente come prodotto e merce venale, come oggetto reso disponibile a pagamento sui banchi dei librai e sulle scansie di pubbliche e private biblioteche, in verità la sua conoscenza implica una manipolazione complessa che non si arresti alla mera osservazione e alla disamina di singole parti, ma stimoli un avvicinamento tanto al testo quanto al suo paratesto. Sul manoscritto e sulle sue pratiche di lettura sono state spese autorevoli pagine, che attestano modalità assai divergenti da quelle attuabili in una mostra bibliografica tradizionale, e approcci assai lontani da quelli intrattenuti con altri oggetti d'arte, con reperti archeologici, con beni naturali e ambientali.<sup>4</sup> Seppure anche nel mondo della stampa non manchino le eccezioni, ad esempio i bandi e i manifesti, "il libro e il documento non nascono per essere esibiti" – ammonisce Tiziana Plebani - "e aperti in un solo punto e isolati dal contesto difficilmente riescono a trasmettere ciò per cui sono nati. Uscendo dal dominio della lettura e della sedimentazione della memoria la loro valorizzazione come oggetti da guardare comporta un grande sforzo didattico e una accurata restituzione di nessi, legami, che in genere scarseggia nelle mostre di questo genere, pensate per un pubblico già esperto".<sup>5</sup> Qualora si voglia, e ben a ragione, partire dall'oggettualità del libro, come in questo stesso volume suggerisce Maria Gioia Tavoni, è necessario intrecciare con esso anche un contatto fisico che preveda di toccare con mano il prodotto sia

---

\* Data dell'ultima consultazione dei siti internet citati: 15 novembre 2003.

<sup>1</sup> Associazione Italiana Biblioteche, Gruppo di lavoro Conservazione e libro antico, *Esibire libri: perché, come, dove*, "Bollettino AIB", XXXIV (1994), pp. 301-309. Si veda anche Simonetta BUTTÒ – Franco TONI, *Consigli pratici per allestire una mostra bibliografica*, Roma, AIB, 1996.

<sup>2</sup> Franco TONI, *Aspetti e problemi delle mostre bibliografiche*, "Accademie e biblioteche d'Italia", LVIII (1990), n. 1, pp. 11-20: 20, *Bibliografia*.

<sup>3</sup> Paola BENIGNI, *Le mostre documentarie: politica culturale o manifestazioni dell'effimero?* in *Segreti in vetrina: utilità e danno per la storia delle mostre di libri, documenti e cimeli*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, 1996, pp. 23-38.

<sup>4</sup> *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di Guglielmo Cavallo e Roger Chartier, Roma-Bari, Laterza, 1998.

<sup>5</sup> Tiziana PLEBANI, *Mostre librerie e documentarie: riflessioni e metodologie di approccio dall'esperienza sul campo*, in *Obiettivo conservazione*, a cura di Maria Pia Torricelli, Bologna, Università di Bologna, 2002, pp. 23-41: p. 28.

manoscritto sia tipografico, di sfogliare le carte, di scrutare i segni più minuti (dalle segnature dei fascicoli alle filigrane), di individuare le partizioni interne (dai componenti di un codice miscelaneo o composito agli intertitoli di un'opera a stampa), di apprezzare gli aspetti artigianali e artistici (dalla carta alle più ardite sperimentazioni dell'illustrazione libraria, al *livre-object* e al *livre d'artiste*). In questa sede non è nostra intenzione entrare nelle pur pregnanti distinzioni tra l'oggetto artistico e l'oggetto bibliografico-documentario e nelle divergenti modalità della loro utilizzazione a fini espositivi; teniamo però a riconoscere sin da principio il processo di museificazione inevitabilmente subito dalle raccolte bibliografiche, soprattutto se antiche, sovente strappate alla loro funzione originaria e sottoposte alla verifica che siano rispettati i compiti di tutela, di servizio e di comunicazione che sono loro propri. I responsabili di mostre bibliografiche non devono pertanto trascurare nessuno di questi tre, cruciali, aspetti: difendere il patrimonio dall'evento traumatico dell'esposizione, assicurare l'arricchimento culturale del pubblico mediante l'ideazione di un percorso significativo di conoscenze, veicolare per mezzo dell'oggetto esibito un messaggio quanto più efficace e rispondente ai bisogni dei visitatori previsti.<sup>6</sup>

Sul primo punto è la stessa Plebani, da più di dieci anni responsabile dell'Ufficio di conservazione e restauro della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, a mettere in guardia dai molti e gravi pericoli che corrono i libri e i documenti eletti a far parte di un'esposizione. Essi provengono sia dalle condizioni conservative del singolo esemplare (rischi interni) sia dai parametri ambientali con i quali il pezzo è destinato a fare i conti (rischi esterni), non solo in rapporto al luogo dell'esposizione, ma anche alle modalità di imballaggio e di trasporto "da chiodo a chiodo", assai sensibili e significative qualora la sede della mostra sia molto distante dai depositi dove di norma esso è custodito. La salvaguardia non si limita alle caratteristiche dell'ambiente esterno (monitorando soprattutto quantità e qualità delle fonti luminose, l'umidità relativa e la temperatura, anche internamente alle bacheche in cui i pezzi saranno sistemati), ma ragiona sull'inclinazione dell'apertura del volume e di eventuali tavole ripiegate, sulla distribuzione delle forze meccaniche in relazione ai più adeguati supporti, sulla protezione da materiali non inerti e potenzialmente dannosi per la struttura chimico-fisica degli oggetti da mostrare.<sup>7</sup> L'allestimento di un apparato espositivo è un momento critico per i manufatti che interessa: un eccesso di variazione nei tassi termoigrometrici può provocare ondulazioni nella carta e nella pergamena con danni irreversibili a inchiostri o altri pigmenti; l'irradiazione di luce e di calore sulle sensibili superfici scritte può determinare alterazioni irreparabili, sino a comprometterne, nei casi più gravi, la leggibilità.

Non è semplice entrare nel merito dei presupposti scientifici che animano un'esposizione, sia essa di libri antichi o di altri oggetti, né tantomeno decretarne la qualità e il valore culturale. Un giudizio critico deve tenere conto dell'esito finale e delle acquisizioni di saperi nuovi eventualmente maturate a seguito di un'esposizione, pur senza sottovalutare il contesto organizzativo nel quale esse vengono raggiunte, le risorse umane e finanziarie impiegate, oltre ai restanti coinvolgimenti, a volte assai nascosti, che entrano in gioco in simili circostanze. Iniziamo piuttosto con il ricordare alcune tipologie maggiormente

---

<sup>6</sup> Ciò che è stato giustamente riferito alle biblioteche storiche, mi pare si possa bene adattare in realtà a tutte le esposizioni bibliografiche, non solo di collezioni antiche; cfr. Anna MANFRON, *La biblioteca si mostra: problemi dell'esibire libri*, "Bollettino AIB", XXXIV (1994), pp. 291-300: p. 292.

<sup>7</sup> T. PLEBANI, *Mostre librarie...*, cit., pp. 31-39. Molto utili anche le indicazioni fornite dalle linee guida del Gruppo di lavoro AIB citate, che pure non fanno cenno alcuno alle modalità di esposizione (inclinazione del piano espositivo, angolo di apertura del volume, distribuzione delle forze meccaniche, etc.).

ricorrenti, anche sulla base della repertoriatura bibliografica raccolta da Maria D'Addezio, seppure circoscritta all'Italia dall'Unità ai primi anni Ottanta del secolo scorso.<sup>8</sup> Da questa esemplificazione dovrebbe emergere la qualità dell'itinerario culturale proposto da ciascun modello, senza che vengano esclusi dalla seguente galleria eventi espositivi capaci di attingere al contempo a più schemi. Siamo ben consapevoli di come una realtà dinamica e sempre in movimento quale è quella attuale sia pronta ad incrementare questa semplificata casistica, intrecciando le mostre con altre modalità di fruizione pubblica dei beni culturali. A queste ragioni ne aggiungiamo una terza; come puntualmente ricordato da Toni,<sup>9</sup> sono le finalità e le funzioni di una mostra ideale che portano a categorizzare le mostre reali, elaborando soluzioni differenti a seconda dei punti di vista dai quali si guarda al problema.

Classica è la distinzione in base alla durata, che vuole mostre permanenti opposte a eventi temporanei, di lunghezza variabile. Legate sovente a esigenze celebrative e a una concezione idealistica di matrice ottocentesca, l'esposizione a tempo indeterminato dei cimeli custoditi in una biblioteca ha tenuto piede per molti anni anche in Italia, risolvendo così la costruzione di un percorso espositivo originale nell'individuazione neoclassica delle parti migliori dei migliori individui. Ne scaturisce una teoria di isolati *rariora*, intesa alla loro perenne consacrazione e al loro incondizionato apprezzamento, più che alla comunicazione di contenuti interessanti. Inutile osservare come questo modello attraversi oggi una grave crisi, per quanto ancora accada di imbattersi, non solo in Italia, in biblioteche che percorrono una scelta apparentemente simile, non sempre per ragioni encomiastiche. Ricordo il caso della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, che, appena superato il sontuoso scalone di ingresso, ha relegato in una vetrina alcuni volumi dilaniati dai bombardamenti che hanno duramente colpito la nazionale bavarese durante la seconda guerra mondiale. Non è l'autocelebrazione di propri tesori, ma una diuturna testimonianza, quasi di un monumento agli orrori – anche bibliografici – che ogni conflitto trascina con sé. Se con l'esempio della biblioteca tedesca è dato cogliere la compiuta metamorfosi del libro in bene museale, non è raro che biblioteche minori esibiscano in modo permanente i propri “pezzi forti” nel tentativo forse di acquistare fascino e credibilità presso il proprio pubblico, spesso anche a costo di pregiudicare la conservazione di esemplari non sempre ostensibili.

In rispetto alla finalità che si intende conseguire la maggior parte delle esposizioni bibliografiche e documentarie si distingue per uno scopo celebrativo-promozionale o scientifico-didattico. Quello promozionale, legato alle implicazioni politiche delle manifestazioni culturali, fa sì che il ruolo dell'esposizione spesso risulti ancillare nei confronti dell'istituzione o dell'evento che deve onorare, nel cui orizzonte si consuma la scoperta - o la riscoperta - di un nucleo bibliografico e documentario. Non a caso infatti se i nessi che tengono avvinti gli oggetti di mostra non si rinvergono nel tema dell'esposizione, essi promanano direttamente dai caratteri formali e estrinseci tipici, ad esempio, di fondi speciali, quando non semplicemente dal vincolo dell'appartenenza amministrativa (manoscritti illustrati, incunaboli, altre collezioni speciali di un determinato ente).

Discorso a parte meritano le esposizioni commerciali, le cosiddette mostre-mercato, strettamente imparentate con le fiere librarie e con le esposizioni d'asta, nelle quali

---

<sup>8</sup> Maria D'ADDEZIO, *Cataloghi delle mostre librerie italiane: contributo bibliografico 1861-1970*, Milano, Editrice Bibliografica, 1983 e EAD., *Cataloghi delle mostre librerie italiane: contributo bibliografico 1971-1983*, ibid., 1988.

<sup>9</sup> Dopo avere esaminato le principali tipologizzazioni precedenti (quella di Francesco Barberi, in esposizioni generali e speciali; quella di Carlo Revelli, in mostre e *displays*; quella di Anna Maria Giorgietti Vichi, in oggettuali e tematiche; quella di P. Breillat, in internazionali, nazionali e locali) Toni propone il suo schema a quattro criteri: gerarchico, geografico, temporale, tematico-oggettuale. Cfr. F. TONI, *Aspetti e problemi...*, cit., pp. 11-13.

predominano gli interessi economici di venditori e compratori, protesi al necessario incontro di domanda e offerta. Oggi purtroppo, per quanto ancora esistano librai attenti e impegnati sul fronte della bibliografia e della storia del libro, quelle occasioni di scambio, anche quando assurgano ai clangori della cronaca, sono spesso lontanissime dal rivestire un pregio scientifico. Ne sono prova i loro cataloghi, talvolta monumenti all'insipienza bibliografica, quando non semplici caroselli pubblicitari.<sup>10</sup>

Una prassi singolare, definita da Alfredo Serrai “mostra *ideale*”,<sup>11</sup> rinuncia all'esibizione fisica dei materiali, preferendo approntare solo la pubblicazione autonoma del catalogo. Anziché di una esposizione in senso proprio si tratta di rassegne, più o meno sontuosamente illustrate, di documenti (libri a stampa, manoscritti, etc.). Diviene palese come una simile scelta, assai riduttiva delle potenzialità divulgative insite in una mostra, debba fondarsi - ancora più di altre - su solide basi scientifiche, imboccando sentieri coerenti, non tortuosi e peregrini, e tenendo fermi con tenacia gli scopi che si prefigge in rapporto all'utilità che ne potrà ricavare il pubblico al quale si rivolge.

La rivoluzione digitale non poteva non riverberarsi anche sulle esposizioni bibliografiche e documentarie, inaugurando nuove forme di presentazione di libri e di altre testimonianze scritte, tradotte nei formati elettronici. In area anglo-americana trionfano le *virtual exhibitions*, nominate in Francia *virtuelles*, le esposizioni che conducono il visitatore lungo un cammino virtuale di immagini digitali, associate a testi didascalici o illustrativi, assai spesso redatti secondo i criteri propri delle più tradizionali mostre reali.<sup>12</sup> Nate in un primo tempo come ausilio a queste ultime e come allettante alternativa per chi si trovasse impossibilitato a visitarle di persona, la configurazione del percorso espositivo nei termini ipertestuali e multimediali delle risorse elettroniche pone specifiche questioni. Il rischio proprio della digitalizzazione a fini espositivi non è soltanto quello della museificazione degli originali analogici, quanto piuttosto quello dello scarso impiego delle potenzialità dell'informazione digitale, rispetto alla perdita di significato causata dalla rinuncia al formato analogico. Se infatti è vero che le riproduzioni digitali, se ben eseguite, preservano gli originali, la mostra virtuale tradisce la sua vera vocazione se si trasforma in un semplice ipertesto accessibile via internet e sostitutivo - perché più economico nella realizzazione - al tradizionale catalogo cartaceo, o addirittura alla mostra reale. Come la visione diretta di un esemplare a stampa imprime nella mente dell'osservatore un significato che una riproduzione fotografica, magari in bianco e nero, non avrebbe mai consentito, così la forma digitale, sottraendo vigore alle suggestioni ricavate dal contatto diretto con il libro, deve sopperire a questa lacuna con l'attribuire all'oggetto digitale un valore aggiunto. Chi ha visto il celebre frontespizio del Regiomontano solo nella riproduzione che Giuseppe Fumagalli dà nella sua *Bibliografia*,<sup>13</sup> quando osserva un esemplare di quell'edizione a fatica dimentica la sorpresa di trovare stampati in inchiostro rosso i nomi degli orgogliosi tipografi ed editori, per quanto già avvertito in proposito, e con intelligenza, dallo stesso bibliografo fiorentino. In seguito la tavola a colori viene non a caso scelta, fra i tanti, anche da Francesco Barberi, che nel

---

<sup>10</sup> Ne è un esempio il catalogo della *XIV mostra del libro antico*, Palazzo della Permanente, 14-16 marzo 2003, Milano, Fondazione Biblioteca di via Senato, 2003. Su 261 pagine ben 122 sono di pubblicità commerciale.

<sup>11</sup> Alfredo SERRAI, *Ancora sulle mostre insignificanti e sui cataloghi forviati*, “Il bibliotecario”, (1987), n. 14, pp. 143-147: 146.

<sup>12</sup> Se ne può ottenere un primo elenco (30 esibizioni, 21 straniere e 9 italiane) dal sito *Il libro antico*, a cura di Angela Nuovo, Aldo Coletto e Graziano Ruffini, <<http://www.uniud.it/libroantico/>>, all'interno del collegamento [esposizioni e mostre](#).

<sup>13</sup> Giuseppe FUMAGALLI, *Bibliografia*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1977 (rist. anastatica ed. Milano, Hoepli, 1935), pp. 158-159. La specificazione di stampa a due colori si perde completamente nell'IISTC, che ripropone l'immagine in bianco e nero.

monumentale lavoro sul frontespizio ripristina il rosso e nero.<sup>14</sup> La forma digitale non rappresenta in quanto tale la risposta più efficace. Ma quali direzioni è bene percorrere per la traduzione in pratica di un principio così importante? La mostra virtuale potrebbe proporsi scopi altrimenti difficili da raggiungere con supporti tradizionali, tra i quali, per fare pochi esempi, ricostituire l'esemplare ideale di una edizione a stampa, magari ricomponendo il completo corredo delle tavole originarie, oggi sparse in vari esemplari; potrebbe più semplicemente focalizzare l'attenzione su particolari, anche i più minuti e celati, dei pezzi esposti, come le filigrane o le controstampe, grazie alle facoltà di risoluzione e di ritocco dell'immagine digitale; potrebbe presentare i più sorprendenti esiti di raffinati restauri virtuali, o ancora effettuare sovrapposizioni di immagini con cui introdurre questioni legate alla bibliologia o ad altri aspetti della scrittura tipografica manuale.

Al di là delle tipologie più comuni e delle scelte ad esse correlate, preme da ultimo sottolineare che l'esito più ambito è quando una esposizione, temporanea o meno, reale o virtuale, costituisca l'approdo o funga da volano per un percorso scientifico di ricerca, di ipotesi formulate, disdette o riconfermate, di conquista di conoscenze nuove, di stimolo a indagini in profondità. Vale dunque l'asserzione che, anche in biblioteca, "le mostre devono essere il frutto di un accurato progetto scientifico, di ricerche non solo bibliografiche e bibliologiche, ma anche di storia della cultura";<sup>15</sup> senza dimenticare che una simile filosofia può essere sottesa a molte mostre, celebrative o a tesi, perché la sola cosa da rifuggire è la mostra insignificante, per dirla con Serrai,<sup>16</sup> quella cioè che nulla aggiunge a quanto già era noto, o che nulla è capace di comunicare a chi vi si accosti.

Dopo una breve panoramica sulle più frequenti tipologie di esposizioni bibliografiche e documentarie e dopo avere suggerito alcuni spunti generali sui possibili significati di un'esposizione per una biblioteca, è giunto il momento di indugiare nell'analisi delle particolarità offerte dalla biblioteca scolastica secondaria<sup>17</sup> in relazione alle esposizioni, con lo sguardo rivolto a uno specifico oggetto da esibire: il libro antico a stampa.

Per quanto ancora non esistano statistiche aggiornate sullo stato dei patrimoni antichi posseduti dalle biblioteche delle scuole italiane,<sup>18</sup> nella nostra penisola sono assai numerosi i

---

<sup>14</sup> Francesco BARBERI, *Il frontespizio nel libro italiano del Quattrocento e del Cinquecento*, Milano, Il polifilo, 1969, vol. 2, p. III.

<sup>15</sup> A. MANFRON, *La biblioteca si mostra...*, cit., p. 293.

<sup>16</sup> Si vedano A. SERRAI, *Ancora sulle mostre...*, cit.; ID., *Repetita non iuvant*, "Il bibliotecario", (1987), n. 11-12, pp. 182-185.

<sup>17</sup> Utilizzo il termine di "biblioteca scolastica secondaria" quale sinonimo di biblioteca di scuola secondaria di secondo ciclo.

<sup>18</sup> Dopo la prima e unica rilevazione nazionale, compiuta nel 1997 dalla Biblioteca Didattico-Pedagogica di Firenze (oggi INDIRE) su un campione di circa mille biblioteche scolastiche - e non rivolta al libro antico - nessuna altra indagine è stata condotta al medesimo livello istituzionale e territoriale. Per il libro antico in particolare lo stato dei lavori è dunque ancora molto lontano dal dirsi avanzato, come mostrano i casi seguenti. In Veneto si contano censimenti a campione solo per le provincie di Padova e per il Liceo Classico Tiziano di Belluno. In Toscana sono disponibili solo i dati raccolti negli istituti superiori della città capoluogo, per i quali si veda Paolo PANIZZA, *Vecchi e nuovi libri: biblioteca scolastica tra acquisizioni e scarto*, "Biblioteche scolastiche", (2003), pp. 29-36. L'IRRE Umbria, in occasione della mostra "La scuola «pubblica»", tenuta a Perugia nel 2000 nell'ambito della manifestazione annuale "Umbria libri: mostra mercato degli editori umbri" e dedicata ai materiali informativi e documentari prodotti e/o conservati nelle istituzioni scolastiche della regione, ha avviato "un'indagine informativa" espressamente rivolta al libro antico dagli esiti almeno in parte sorprendenti, per i quali vedi Maria Rita BOCCANERA - Antonella LIGNANI, *Partire dalle marche tipografiche: fondi sommersi e una proposta per il triennio*, "Biblioteche scolastiche", (2003), pp. 67-73: 67-68. In Lazio è stata portata a compimento l'indagine sistematica sui patrimoni della capitale e della sua provincia, poi pubblicata in *Il libro antico nella scuola moderna: catalogo delle edizioni dei secoli XVII-XIX conservate in scuole di Roma e provincia*, a cura di Paolo D'Achille, Elisabetta Forte, Barbara Mussetto, Roma, Centro sistema bibliotecario provinciale, 1989. Il monitoraggio intrapreso nel 2001 dalla Sezione regionale Sardegna dell'AIB, in collaborazione con la Direzione Scolastica e l'Ufficio beni librari della Regione, non ha rilevato né la presenza né la consistenza di patrimoni antichi (cfr. *Indagine conoscitiva sulle biblioteche*

casi in cui fondi di libri a stampa antichi, anche di notevole consistenza, risultino conservati all'interno di istituzioni scolastiche di tradizione,<sup>19</sup> integrati o meno alle collezioni librerie di più recente acquisizione. Solo di rado si sono avviati censimenti sistematici, come è avvenuto a Padova grazie alla alacrità del Gruppo di ricerca sulle Biblioteche scolastiche e del Laboratorio espressamente indirizzato al libro antico (LABS, Libro antico nella biblioteca scolastica), fondati entrambi da Donatella Lombello della locale Università degli studi. All'attenzione per i libri antichi delle biblioteche scolastiche sono stati spronati giovanili entusiasmi, che vi hanno trovato terre perlopiù vergini alle moderne consapevolezze biblioteconomiche, non solo a quelle proprie delle collezioni speciali. E la condizione delle biblioteche venete, sulle quali hanno fatto luce le ricerche del LABS, si è rivelata comune ad altri che hanno rivolto simili indagini in analoghe direzioni. Come per i libri moderni, per quelli antichi si partiva da una mediazione catalografica molto carente, per usare un eufemismo; i casi più felici assicuravano la semplice custodia dei patrimoni. Nella biblioteca scolastica il problema della gestione delle collezioni speciali, e particolarmente di quelle antiche, risultava ancora da affrontare. In questo panorama, del quale non sono stati certo responsabili colleghi spesso costretti a prestare servizio in situazioni al di sotto di ogni limite professionalmente accettabile, nella maggior parte degli istituti scolastici non vi era spazio per alcuna forma di conservazione e di valorizzazione che non fossero una semplice ricognizione inventariale o, al più, una collocazione separata. Almeno sino alla metà degli anni Novanta, le biblioteche di scuole italiane che hanno elaborato progetti più articolati per promuovere la conoscenza del proprio fondo antico sono state pochissime, concentrate in alcune Regioni del nord e del centro del paese. Le cause erano molteplici, connesse ai noti problemi di finanziamento, di personale, di edilizia scolastica, di mentalità, che sin dai tempi dell'unità italiana hanno relegato le biblioteche scolastiche fuori dagli investimenti attivati a beneficio della crescita formativa e dell'educazione impartita a tutti i livelli. Semmai esse erano state confuse con le biblioteche popolari, senza affrontare con metodo rigoroso e lungimiranza un tema poi finito, come ovvia conseguenza, al fondo dell'agenda politica dei governi repubblicani i quali mai hanno sostenuto, quando pure vi furono chiamati, coraggiose e illuminate proposte di riforma, come il progetto di legge Bosi Maramotti (1983).<sup>20</sup> Le difficoltà per i libri antichi venivano anche dall'interno del mondo bibliotecario e in particolare dalla situazione storica delle biblioteche italiane negli anni Settanta e Ottanta. Anche nei contesti più innovativi infatti la lenta affermazione dei sistemi bibliotecari territoriali coinvolgeva sì le biblioteche scolastiche, per le quali si attivarono convenzioni e altre forme di partecipazione al risveglio bibliotecario cittadino, in armonia con la svolta storica dei decreti delegati che segnavano l'apertura della comunità scolastica verso la società civile nella quale la scuola operava.<sup>21</sup> Di quelle realtà bibliotecarie tuttavia era forse gravoso valorizzare gli aspetti più specifici, non comuni ad altri partecipanti al sistema, come pure

---

*scolastiche della Sardegna*, <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbse/sardinda.htm>>. Un dato significativo proviene dal Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo, che ha coinvolto 24 biblioteche scolastiche (su circa 1200). Desumo la notizia dalla relazione presentata da Carla Leoncini, ICCU, in occasione della IV Conferenza Nazionale delle Biblioteche, Firenze, Palaffari, 5-7 novembre 2003.

<sup>19</sup> Si tratta perlopiù di licei, classici e scientifici, eredi delle biblioteche di ordini, di congregazioni e di altre corporazioni religiose, soppressi a cominciare dalla seconda metà del XVIII secolo.

<sup>20</sup> Camera dei Deputati, Progetto di legge n. 555 d'iniziativa del Dep. Giovanna Bosi Maramotti, presentato il 28 settembre 1983, edita anche in appendice a Enzo COLOMBO – Annamaria ROSETTI, *La biblioteca nella scuola*, Roma, NIS, 1986, pp. 201-204. Nell'art. 9 al docente-bibliotecario si chiede di rispondere, qualora presente fra le raccolte, del "materiale librario di conservazione".

<sup>21</sup> Cfr. E. COLOMBO – A. ROSETTI, *La biblioteca nella scuola*, cit., pp. 13-33.

riflettere a fondo sulle peculiarità che caratterizzavano una porzione di quelle raccolte bibliotecarie e sui rapporti che esse dovevano intessere con la complessa collettività scolastica. Nelle situazioni più dinamiche poi il fermento cooperativo era governato dalle biblioteche pubbliche di ente locale, le quali nell'organizzazione per sistemi cercavano – e trovarono – risposte concrete alle problematiche derivanti dalle collezioni correnti (catalogazione e acquisizioni partecipate e centralizzate, realizzazione di economie di scala, promozione della lettura, etc.). Tuttavia non mancarono biblioteche civiche attente sin dagli anni Settanta ai propri patrimoni antichi, energiche nell'approntare anche mostre bibliografiche, persino a cadenza fissa, come accadde per le biennali della Comunale, poi Manfrediana, di Faenza. Una svolta nodale nel processo di rivitalizzazione delle collezioni antiche fu in Italia, anche per le biblioteche scolastiche, l'impresa del censimento nazionale delle cinquecentine, avviato nel 1981. Esso fece affiorare alla mente di presidi e insegnanti la consapevolezza di custodire importanti e preziosi tesori all'interno delle proprie collezioni librerie, da sottoporre alla tutela e alla valorizzazione da parte di autorità non più solo cittadine, ma a dimensione regionale (le Soprintendenze) e nazionale (il Ministero per i beni culturali e l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico). Furono queste le principali premesse che di lì a pochi anni fecero suscitare le attenzioni di alcuni membri della scuola attorno all'oggetto libro antico, rivolgendosi alla sua duplice natura, di testo e di documento storico, una sensibilità e, talvolta, una passione inedite.

Quali sono i principi ispiratori di una mostra di libri antichi all'interno di una biblioteca scolastica secondaria? Che genere di competenza viene richiesta per progettare un'attività didattica ove inserire il confronto con il patrimonio bibliografico della scuola, e in particolare con quello storico? Quali finalità perseguire e quali risultati aspettarsi? Sono interrogativi che non obbligano a risposte definitive, ma solo parziali. Il punto di vista da cui muovono queste pagine è infatti quello della biblioteca, o meglio del bibliotecario; la biblioteca scolastica contemporanea non deve ingannare se stessa sul significato profondo della propria natura, che è sempre frutto di un'immagine bifocale, che perde di spessore se nello sguardo d'insieme non unisce entrambi i fuochi: la biblioteca e la scuola, il bibliotecario e l'insegnante. Nel nostro paese, a differenza di molti altri dell'Unione Europea, non si assiste ancora alla decisa affermazione della figura del bibliotecario scolastico, oggi rimpiazzato da bibliotecari – spesso di pubblica lettura, più o meno specializzati – o da insegnanti, ai quali è affidata la biblioteca senza che venga loro richiesto alcun requisito specifico (di studio o di carriera). Si tengono così spesso distinte e separate prospettive che andrebbero semmai sommate e ricomposte, a beneficio della scuola e della biblioteca scolastica. Anche le indicazioni provenienti dalle nuove *School Library Guidelines* (2002), pubblicate dall'IFLA e dall'UNESCO a seguito del noto *Manifesto* (2000), sono faticosamente applicabili nel contesto italiano, se non in linea di principio e con larghi margini di adattamento che in parte ne snaturano lo stesso significato.<sup>22</sup> Esse esortano infatti a non sottovalutare la funzione culturale della biblioteca scolastica, da esercitare sia all'interno delle mura scolastiche sia all'esterno, in forma di promozione e diffusione pubbliche delle iniziative della biblioteca stessa, chiamata in questo modo a divenire fautrice di una propria “marketing policy” fra cui le mostre, non solo bibliografiche, rivestono un ruolo

---

<sup>22</sup> International Federation of Library Associations and Institutions, *The IFLA/UNESCO School Library Guidelines*, IFLA, 2002, (<http://www.ifla.org/VII/s11/pubs/sguide02.pdf>). La traduzione italiana è in corso di pubblicazione a cura della Commissione nazionale Biblioteche scolastiche ed educazione dell'Associazione Italiana Biblioteche.

determinante.<sup>23</sup> Sul fronte dei servizi bibliotecari e, in particolare, delle biblioteche scolastiche, i paesi anglosassoni dimostrano ancora una volta di aver raggiunto ormai da molti anni uno sviluppo assai elevato rispetto a quanto avvenuto in Italia, dove ancora molto resta da fare.

Su un aspetto, quello del pubblico, le ombre sembrano diradarsi. Nella biblioteca scolastica la mostra bibliografica didattica ha come primo destinatario la comunità della scuola: studenti e insegnanti, avanti tutto. Una concezione moderna della scuola, come si è visto, non può tuttavia isolarla dal *milieu* sociale e culturale nel quale la scuola stessa e la biblioteca sono inserite, facendo partecipi così le famiglie e, di conseguenza, l'intera comunità cittadina. In casi particolari, soprattutto per la scuola secondaria, essa può spingersi anche oltre i confini del territorio circostante, se il tema prescelto e il messaggio culturale da veicolare rivestono interesse anche per altri studiosi, sia perché di respiro specialistico sia per la loro portata interdisciplinare.

Quanto all'oggetto dell'esposizione – il libro antico a stampa - non è arduo attirare l'interesse su di esso. Gli spunti di fascino che rendono persino semplice trascinare studenti e insegnanti nello studio e nella valorizzazione del libro antico sono molteplici, toccando al contempo il suo versante testuale (l'opera e il suo contesto storico-culturale) e quello materiale (la realizzazione tipografica). A riprova di questa avvincente dimensione del libro è il caso di mostre bibliografiche ideate e realizzate nella loro interezza da scuole secondarie nella cui biblioteca non si conservano i volumi esposti, come pure si danno biblioteche non scolastiche che rivolgono alle scuole progetti espositivi mirati e guidati con grande competenza.<sup>24</sup> Nel Liceo Artistico Statale I di Milano, un gruppo di insegnanti, alcuni studenti e altri esperti, in veste di consulenti esterni, hanno immaginato e portato a compimento il restauro e la successiva esposizione di un esemplare dell'edizione lucchese dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert.<sup>25</sup> I diciassette volumi di testo e gli undici di tavole erano infatti custoditi da molto tempo nella Biblioteca della Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri di Milano, fondata da Carlo Cattaneo nel 1838. All'interno del progetto europeo "La scuola adotta un monumento", gli insegnanti e i ragazzi hanno preso a cuore le sorti della preziosa edizione, simbolo dell'Illuminismo europeo e al contempo di quello lombardo di Parini, di Beccaria, dei fratelli Verri, del Caffé e dell'Accademia dei Pugni, riponendo nelle mani di esperti restauratori i malandati esemplari perché fossero disinfestati da tarli e da altri parassiti, per l'espletamento di tutte le restanti operazioni di pulitura e di consolidamento delle carte e per il successivo ripristino delle legature, ancora presenti quelle originali del XVIII secolo. Al termine di un lavoro durato ben due anni scolastici, all'interno dei quali dal libro si sono prese le mosse in direzione di molte altre piste di ricerca (le arti della pittura, della scultura, dell'architettura e della musica settecentesche, assai aderenti al *curriculum* formativo degli studenti), seguite non solo a scuola, ma anche in laboratori di legatoria e di restauro librari, i volumi sono stati messi in mostra secondo un suggestivo percorso espositivo creato in tutte le sue fasi dagli studenti, con l'appoggio degli insegnanti.<sup>26</sup>

---

<sup>23</sup> Nelle *Guidelines* le mostre sono espressamente citate fra le attività della biblioteca scolastica (4.3 *Activities at School Level*, al paragrafo *The Cultural Function of the School Library*) e fra le azioni della "Marketing Policy" (5.2 *Marketing Policy*); cfr. *The IFLA/UNESCO School...*, cit.

<sup>24</sup> Biblioteca Riccardiana, *Amor di libro: mostra didattica di manoscritti e libri a stampa*, a cura di Paolo Crisostomi, Cristina Misiti, Maura Rolih Scarlino, Firenze, Regione Toscana, 1995.

<sup>25</sup> *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, second edition enrichie de notes, & donnée au Public par m. Octavien Diodati noble lucquois, a Lucques, chez Vincent Giuntini imprimeur, 1758-1776.

<sup>26</sup> *L'Encyclopédie di Diderot e d'Alembert. I riflessi della ragione: mostra sul restauro dell'edizione di Lucca 1758-1776*, Milano, Silva, 2001, con allegato cd-rom. L'esposizione si è tenuta a Milano nelle sale del Centre Culturel Français dal 18 dicembre

Come mostra l'esperienza milanese, la natura didattica dell'esposizione si esprime principalmente secondo due forme. Da un lato coinvolgendo studenti e insegnanti sin dalle fasi preliminari dell'ideazione della mostra, rendendoli partecipi della costituzione del percorso scientifico, arricchito dalle loro curiosità e dalla loro fantasia creativa, per poi farli protagonisti di tutti i passaggi successivi: la selezione dei materiali bibliografici, il loro studio e la loro analisi, la ricerca bibliografica e l'indagine bibliologica, le modalità e le strategie di presentazione e di comunicazione dei risultati, gli aspetti tecnici e organizzativi insiti nella realizzazione di un evento culturale. Dall'altro lato lo spirito didattico che anima una mostra libraria si concreta nel predisporre gli strumenti di mediazione didattica più idonei alla sua corretta comprensione e al suo utilizzo. Non possono mancare tradizionali pannelli esplicativi e didascalie che illuminino con chiarezza e semplicità gli aspetti salienti dei pezzi esposti e i contenuti culturali esemplificati dagli oggetti posti in vetrina. Vi si aggiungono le schede, i laboratori e altri materiali didattici, nei quali la competenza del bibliotecario scolastico si esplica nell'enucleare, a fianco delle tematiche concordate con l'insegnante, i concetti bibliografici di portata generale (ad es. opera, edizione e esemplare; registrazione bibliografica, catalogo e bibliografia; monografia e periodico; risorse in formato analogico o digitale etc.); al bibliotecario è dato inoltre di presentare i contenuti essenziali delle discipline del libro (la bibliografia, la storia del libro, delle biblioteche e della stampa, la bibliologia, la biblioteconomia, etc.), avvalendosi sia delle forme teoriche della lezione<sup>27</sup> sia di attività pratiche e, per così dire, artigianali le quali prevedano l'incontro immediato con l'oggetto libro, manufatto scandagliato nella sua materialità sotto la sua guida esperta o quella di un consulente esterno.<sup>28</sup> La collaborazione con il corpo docente, singolo o riunito in *équipe*, è fondamentale anche per adeguare i contenuti più propriamente bibliografici al livello di preparazione delle classi e al programma didattico svolto all'interno dell'anno scolastico. Insieme all'insegnante la biblioteca può così strutturare intorno alla mostra diversi moduli sia curricolari sia extra-curricolari, attingendo alla vocazione interdisciplinare del libro o ponendoli a sostegno di programmi formativi già avviati all'interno della scuola.

Se il ruolo del bibliotecario nella definizione e nell'assetto della strumentazione didattica, seppur importante, è secondario rispetto a quello dell'insegnante, esperto dei processi formativi, esso diviene altresì centrale nella funzione di mediatore della conoscenza e delle sue materializzazioni editoriali. Rispetto al libro antico, di grande utilità risulta la sua dimestichezza con i prodotti dell'editoria sia del passato sia contemporanea che gli consentono di percorrere lo sviluppo storico di quel particolare mezzo di comunicazione che è il volume a stampa, soffermando l'attenzione, anche oltre le barriere linguistiche (il latino o le altre lingue straniere in cui risulta pubblicata la maggior parte dei testi antichi a stampa), sulle dinamiche e sulle tipologie paratestuali in cui sono resi corresponsabili i protagonisti del mondo del libro e dei suoi mestieri: dal frontespizio e dai suoi elementi interni (i titoli, le marche, etc.) alla lettera di dedica, all'imprimatur, ai ritratti e all'apparato illustrativo, agli indici, ai colophon e così via. Carta e caratteri meritano di essere fatti oggetto di attente

---

2001 al 25 gennaio 2002. A richiesta sono disponibili presso il Liceo sia il catalogo sia il cd-rom. Ringrazio il professor Camillo Russo, coordinatore del progetto insieme alle colleghe Nicoletta Meroni e Clara Moschini, per la gentilezza con la quale ha esaudito le mie ricerche.

<sup>27</sup> Più o meno tradizionale, comprendendo anche forme di *peer education* (didattica alla pari, ovvero fra studenti) e ogni altra tipologia di insegnamento, attuata su proposta o con il consenso del docente.

<sup>28</sup> Troppo lunga sarebbe una digressione sulla professionalità del bibliotecario scolastico, non ancora pienamente riconosciuta in Italia dal punto di vista giuridico-amministrativo; nelle more di una simile situazione, il ricorso a consulenti esterni è spesso necessario.

disamine, mettendo i risultati a confronto con analoghi affondi nella scrittura tipografica contemporanea.

Da questi presupposti, insieme con altri, sono maturate le esperienze condotte presso la biblioteca del Liceo classico Muratori di Modena, che annovera fra le sue raccolte un notevole fondo di libri antichi, ereditati dal locale Collegio dei Gesuiti.<sup>29</sup> Attorno all'idea del latino come lingua franca dell'Europa moderna, cogliendo l'occasione dell'anno europeo delle lingue 2001, alcune insegnanti della scuola hanno costruito un percorso espositivo volto a mostrare la funzione interculturale del latino e della stampa, dalla metà del Quattrocento e sino a gran parte del secolo dei lumi uniti in reciproco e sinergico sostegno allo scopo di fornire alla repubblica letteraria europea un linguaggio comune e a valenza interdisciplinare. “*Apertis verbis: latino, libri, lettori nell'Europa moderna*”, questo il titolo della prima mostra, ha ricordato a quanti oggi dibattono sull'ipotesi di una lingua ufficiale per l'Unione Europea che tanto i filosofi e i teologi, quanto gli scienziati, i medici, i giuristi, gli storici e gli archeologi, i letterati e i grammatici trovarono nel latino e nel libro tipografico l'autorevole voce con cui diffondere i propri studi, le proprie scoperte scientifiche e tecnologiche, il proprio patrimonio letterario. La selezione dei documenti da privilegiare è stata affidata in gran parte ai docenti, i quali non hanno adottato un semplice criterio disciplinare, ma hanno anche prescelto temi e argomenti oggetto di percorsi didattici già avviati e sperimentati nel corso dei precedenti anni scolastici insieme agli studenti del liceo, come per la sezione dei libri di epigrafia e antiquaria che si richiamavano direttamente alle attività di “ScuolArcheologia”, progetto di valorizzazione delle fonti epigrafiche e archeologiche poste a diretto confronto con quelle storico-letterarie. La cooperazione è stata ricercata su più piani e si è rivelata strategica dal punto di vista della qualità dei contenuti scientifici e della loro comunicazione: all'interno della scuola, fra gli insegnanti, gli studenti, la bibliotecaria (distaccata dal Servizio Biblioteche del Comune di Modena in base a convenzione), l'Associazione Amici del Muratori; all'esterno si sono intrecciati rapporti con il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna e con l'insegnamento di Storia dell'editoria e della stampa, tenuto da Maria Gioia Tavoni presso il Master in editoria cartacea e multimediale diretto da Umberto Eco. Sono stati coinvolti il Servizio Biblioteche e la Galleria Civica comunali, oltre alla Biblioteca Estense Universitaria, che ha messo a disposizione le bacheche. Dopo la conferenza di Ivano Dionigi, docente di letteratura latina all'Università di Bologna, sull'eredità europea del modello latino, poco prima dell'inaugurazione della mostra, che ha riscosso successo e consensi da parte della scuola e della città, Tavoni ha presentato il primo catalogo, in versione a stampa, di una parte del fondo antico (edizioni dei secoli XVI-XVIII), così pienamente restituita alla consultazione del pubblico. Per gli studenti, non solo del liceo,<sup>30</sup> insieme alle visite guidate, ai pannelli e alle didascalie – tutte a firma dei curatori – i quali mettevano a fuoco e approfondivano le idee chiave della mostra, è stato apprestato un laboratorio didattico sul libro antico, curato dagli studenti dei corsi universitari bolognesi chiamati a misurarsi con un'esperienza di *peer education* da loro molto apprezzata. Con *Apertis verbis* la biblioteca della scuola, e particolarmente i suoi libri antichi, sono stati riscoperti anche da insegnanti, studenti, studiosi e appassionati bibliofili, che sino ad allora non conoscevano neppure l'esistenza di un simile tesoro. La mostra presentava anche una curiosità, che mai deve mancare in un evento che intenda attirare su di sé l'attenzione. Lo

---

<sup>29</sup> Cfr. Paolo TINTI, *La 'Libreria' del Collegio dei Gesuiti a San Bartolomeo*, in ID., *La libreria dei Gesuiti di Modena: il fondo antico dal Collegio di S. Bartolomeo al Liceo Muratori*, premessa di Maria Gioia Tavoni, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 3-30.

<sup>30</sup> Visite guidate e laboratorio didattico erano infatti rivolti sia agli studenti del Muratori sia a quelli di tutte le scuole secondarie modenesi, compreso l'ultimo anno di primo ciclo (terza media).

scoop, al quale è stata riservata una vetrina apposita, ha rivelato la presenza di un libro di casa Leopardi, estratto dalla biblioteca di Recanati e recante traccia del poeta Giacomo.<sup>31</sup> A un anno di distanza, nel novembre 2002, una conferenza sulla Cina tenuta da Flavia Solieri, sinologa dell'Università Ca' Foscari di Venezia, ha dato lo spunto per approntare la successiva mostra, dedicata all'immagine di quel paese nei libri degli evangelizzatori, in gran parte gesuiti, impegnanti a costruire in Europa un ritratto, quanto più veritiero, della lontanissima Cina: "*Oriens extremus*: la Cina nelle opere dei missionari gesuiti". A simbolo di questo rilevante fenomeno culturale, già avviato da alcuni secoli anche per mezzo del libro a stampa, eppure di bruciante attualità nell'epoca di trasformazione della società italiana in direzione multi-etnica e multiculturale, sono stati messi in mostra alcuni dei trentasei volumi che compongono l'edizione italiana della *Storia generale della Cina* del gesuita Joseph-Anne-Marie de Moyriac de Mailla,<sup>32</sup> pubblicata dal 1777 al 1783 sotto la protezione del granduca Pietro Leopoldo. Dalle tavole superstiti nell'esemplare muratoriano, quasi perfetto, tutte esposte in originale o in riproduzione, agli studenti e ai visitatori si sono spalancate vere e proprie finestre sulla Cina, per usare il titolo di una conferenza di John Parker dedicata ai Gesuiti e ai loro libri sul grande impero di Pechino.<sup>33</sup> Nel segno della continuità con *Apertis verbis* si è dato seguito alla ferma convinzione di intrecciare l'evento espositivo alle altre attività scolastiche, conservando tuttavia il legame con l'origine gesuitica del nucleo librario più antico e cogliendo anche in aspetti formali (titolo in latino, altri particolari di grafica editoriale) il nesso che unisce le mostre della Biblioteca Muratori. Alcuni studenti si sono poi impegnati a trasformare *Oriens extremus* in una esposizione virtuale, approfittando delle riproduzioni digitali effettuate per la mostra reale, tentando di risalire, almeno nel digito binario, alla copia ideale di quella edizione, ricostruita nel testo e nelle tavole facendo ricorso a esemplari conservati in altre biblioteche italiane.<sup>34</sup> Dopo *Apertis verbis* e dopo *Oriens extremus* un nuovo progetto espositivo è in cantiere fra gli scaffali del fondo antico della Biblioteca Muratori: "*Deus ex machina*: macchine e lavoro nell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert", prendendo a pretesto l'esemplare dell'*Encyclopédie* donato al Liceo nel 1997 dall'avvocato e ex-muratoriano Italo Vandelli,<sup>35</sup> isolerà il tema delle macchine e delle conoscenze meccaniche, tanto radicate nel territorio modenese, per offrire a quanti la visiteranno uno spaccato di eccezionale valore artistico, storico e culturale. Con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, si ha intenzione di restaurare i trentadue tomi superstiti e di pubblicare un volume dove far confluire gli studi, le ricerche e i percorsi didattici varati in collegamento con l'iniziativa. La mostra sarà animata da modellini di macchine, reali e

<sup>31</sup> Si tratta di Marcantonio SABELLICO, *Le historie vinitiane*, in Vinegia, per Comin da Trino, 1554 (Biblioteca Liceo Muratori, Modena, coll.: F. A. 14879). Al frontespizio sono sue note autografe: prima del titolo il poeta ha apposto in interlinea un suo consiglio di lettura, "ui racomando", ripetuto due volte; prima delle note tipografiche vi sono abbozzi di foglie aldine e, subito dopo le stesse note, compare la firma autografa "Giacomo Leopardi".

Su *Apertis verbis* si veda Paolo TINTI, *I giganti di polvere: libri antichi e promozione della lettura nella Biblioteca del liceo Muratori di Modena*, "Biblioteche scolastiche", (2003), pp. 15-28.

<sup>32</sup> *Storia generale della Cina, ouuero Grandi annali cinesi*, tradotti dal tong-kien-kang-mou dal padre Giuseppe-Anna-Maria de Moyriac de Mailla, pubblicati dall'abate Grosier e diretti dal signor Le Roux des Hautesrayes [...], traduzione italiana [di Giuseppe Ramirez], in Siena, per Francesco Rossi stamp. del pubbl. a spese di Vincenzo Pazzini Carli e figli e di Luigi e Benedetto Bindi, 1777-1783 (Biblioteca Liceo Muratori, Modena, coll.: F. A. 12472-12507).

<sup>33</sup> John PARKER, *Windows into China: the Jesuits and their books 1580-1730*, Boston, Trustees of the Public Library of the city of Boston, 1978.

<sup>34</sup> Una versione prototipale della mostra virtuale è consultabile all'indirizzo della Biblioteca, seppur con alcune difficoltà causa i progressivi e costanti aggiornamenti: <<http://www.comune.modena.it/scuole/muratori/oriens>>.

<sup>35</sup> *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences des arts et des métiers*, troisième édition enrichie de plusieurs notes, à Livourne, dans l'imprimerie de la société, 1770-1779 (Biblioteca Liceo Muratori, Modena, coll.: F. A. Encyclopédie).

virtuali, costruiti dagli studenti in collaborazione con gli insegnamenti di Costruzione di macchine dell'Università di Modena e Reggio Emilia e dell'Università di Bologna. A fianco dell'esposizione saranno inaugurati i nuovi locali blindati, appositamente ristrutturati grazie a un finanziamento della Provincia di Modena, dove saranno conservati i volumi del fondo antico. Come già in passato, la mostra sarà corredata, oltre che dai consueti pannelli e dalle didascalie firmate, da visite guidate e da un laboratorio didattico, imperniato sull'incisione calcografica a bulino e all'acquaforte dove gli studenti potranno apprendere le tecniche dell'incisore e le pratiche artigianali che presiedevano in passato all'illustrazione, non solo libraria.

Dall'esempio di Modena si vede dunque come prima ancora che specifiche competenze, perché la conoscenza del libro, e nel particolare, di un libro stampato manualmente, divenga parte di un percorso didattico sono necessarie molte consapevolezza, che non sempre gli insegnanti in prima persona hanno maturato nel corso del loro stesso *iter* formativo. La prima e la più importante di queste è che la biblioteca e tutti i materiali documentari e informativi che essa conserva rappresentino una opportunità e una risorsa, potenzialmente inesauribili. Facendo leva sull'occasione della mostra e sulle indagini che si sono dette indispensabili a elaborare un autentico percorso di crescita culturale, quale deve essere quello promosso da un'esposizione, compito del bibliotecario è quindi introdurre insegnanti e studenti alla didattica della ricerca del sapere,<sup>36</sup> condotta non solo all'interno della biblioteca scolastica, ma anche nel più vasto sistema delle conoscenze bibliografiche.

---

<sup>36</sup> Cfr. Maria MOTTA, *Biblioteche scolastiche: una risorsa per la didattica della ricerca*, "Bollettino AIB", XLIII (2003), pp. 351-368.